



**Il prossimo governo che rapporto dovrà avere con le parti sociali?**

«Intanto, dovrà evitare di ritenere che parlare con i corpi sociali sia un impaccio, che è un'assurdità. E poi non dovrà ribadire una concertazione vacua e verbale. Bisogna ripartire da dei rapporti concreti, trasparenti, esigibili, darsi degli obiettivi misurabili. Non possiamo più battezzare come concertazione una cosa troppo vaga perché ne perdono di credibilità il sistema e tutte le rappresentanze, non solo il governo. Mentre ritengo prezioso il rapporto dell'esecutivo con le organizzazioni sociali. Tutte, non solo quelle economiche».

**Cosa intende dire?**

«Che vorrei vedere nella Sala verde la Caritas, l'Arci, le Acli, le associazioni del terzo settore. Le chiamerei per prime a Palazzo Chigi per discutere con loro come dare sollievo alla crisi sociale che c'è nella realtà del Paese, per capire qual è lo stato di disagio più acuto e come dare una risposta. Dobbiamo riuscire a rilanciare i consumi interni e questo ha a che fare anche con la tenuta dei sistemi di welfare, perché se la gente si deve pagare anche la sanità e la scuola la situazione diventa veramente complicata. Sulla scuola abbiamo chiesto al governo di fermarsi perché non possiamo continuare a colpire l'istruzione parlandone solo in termini di costi. Serve un ragionamento più di impianto su come rafforzare l'offerta formativa perché l'aumento di abbandono scolastico e la diminuzione delle iscrizioni all'università è una tendenza che va arrestata».

**Dovesse arrivare a Palazzo Chigi, chiamerà Hollande come il presidente francese ha fatto con lei all'Eliseo?**

«Non solo. Con i leader progressisti europei c'è una convergenza di analisi sul fatto che serve una verifica reciproca dei bilanci dei nostri Paesi, in cambio di qualche operazione sull'occupazione. E questo va fatto in tempi rapidi. Perciò noi continueremo il lavoro sulla dimensione internazionale. A metà dicembre, a Roma, ospiteremo un grande appuntamento a cui parteciperanno progressisti e democratici provenienti da ogni parte del mondo, per creare una rete che va al di là delle antiche famiglie. E D'Alema, in qualità di presidente della Feps, sta lavorando per organizzare a febbraio un incontro che ha l'obiettivo di lanciare sul piano politico una grande idea europeista». **È una risposta a chi sostiene che in Europa vogliono ancora Monti dopo Monti?** «Nella prossima legislatura serve una maggioranza politica. Per noi Monti resta una risorsa preziosissima. Tanto è vero, per dire quanto lo abbiamo a cuore, che nel giorno in cui ha detto che i partiti stanno messi male, io ero in Campania, in mezzo a un tumultuoso incontro con gli operai Irisbus, ad affrontare i precari della scuola in agitazione, ad incontrare i lavoratori forestali che da undici mesi non prendono lo stipendio, a parlare con un gruppo di esodati che solo li sono 20 mila. E in nessuno di questi casi ho detto andate da Monti. Stiamo collaborando, in realtà. Si sta collaborando con lealtà. E lo faremo anche in futuro».

menti che diano lavoro, non a caso sulla legge di stabilità stiamo convincendo a portare tutta l'operazione in direzione dell'alleggerimento del carico su lavoratori e pensionati. E poi bisogna attuare politiche industriali che aiutino le imprese a rafforzarsi, che sollecitino l'innovazione, che mobilitino nel campo delle ricerche. Un discorso che riguarda l'industria ma anche l'agricoltura e il terziario».

**Tra le nostre imprese principali c'è la Fiat, che ha messo 19 operai di Pomigliano in mobilità dopo che una sentenza della Corte d'appello di Roma ha disposto il reintegro di altrettanti iscritti Fiom: come giudica la mossa di Marchionne?** «Inaccettabile perché urta la sensibilità di tutti, persino sul piano morale. Se hai commesso un errore o se ti viene riconosciuta una colpa, perché questo è il giudizio espresso dalla Corte, non puoi farla pagare ad altri».

...  
**«La decisione della Fiat è un caso morale. Non si possono scaricare errori e colpe sui lavoratori»**

# Voto a febbraio, dubbi del Colle Ci sono riforme da completare

**IL RETROSCENA**

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

**Il compito del governo Monti non è finito e pesano i tempi lunghi per una nuova legge elettorale su cui far convergere una maggioranza ampia**



**DECISIONE RINVIATA**

**Ponte sullo Stretto, il Cdm: per la fattibilità proroga di due anni**

Il Consiglio dei ministri ha deciso di prorogare, per un periodo di circa 2 anni, i termini per l'approvazione del progetto definitivo del Ponte sullo stretto di Messina «al fine di verificarne la fattibilità tecnica e la sussistenza delle effettive condizioni di bancabilità», ha reso noto lo stesso governo. «Tale decisione è motivata dalla necessità di contenere la spesa pubblica», «qualora in questo periodo di tempo non si giungesse a una soluzione tecnico-finanziaria sostenibile, scatterà la revoca ex lege dell'efficacia di tutti i contratti in corso». Un rinvio che secondo Vendola è una decisione «sbagliata»: «Una volta al governo noi diremo di no».

Ma ora appare chiaro che la legge in vigore non conviene a nessuno. Tutti gli istituti di ricerca sono stati d'accordo, nel proiettare i risultati della Sicilia nel voto nazionale, che nessuno al Senato avrebbe la maggioranza. E che l'ingovernabilità di una Camera non porta da nessuna parte, men che mai il Paese fuori dalla crisi.

Allora bisogna lavorare per la riforma. Come ha più volte sollecitato il presidente Napolitano. Un lavoro che va incardinato nelle altre scadenze che il Capo dello Stato ha ricordato e che, di fatto, spostano in avanti la possibilità di arrivare ad un testo su cui far convergere una maggioranza, meglio se ampia.

I tempi della legge di stabilità sono necessariamente lunghi. Il confronto è aperto e già appare complesso. Modifiche sono possibili ma a saldi invariati. Sullo sfondo c'è il rischio dell'esercizio provvisorio, eventualità da scongiurare, ma su cui il Berlusconi di Villa Germetto forse aveva puntato per far saltare il banco. Ma ci ha ripensato. Al momento.

La legge di stabilità è la priorità tanto più che per tradizione nelle sessioni di bilancio il Parlamento non si occupa d'altro. Il che non esclude che sulla riforma della legge elettorale bisogna proseguire ne dialogo già in corso. E se nel testo approvato non ci fossero le preferenze, dal primo momento non volute dal Pd, bisognerebbe avere il tempo per disegnare i collegi. I più ottimisti dicono un mese.

Dunque la legge di bilancio e quella di riforma elettorale. Ma ci sono da portare a compimento, acquisita la legge anticorruzione, anche il decreto sui costi della politica per gli enti locali che la prossima settimana arriverà in aula alla Camera, il primo passo. E poi ci sono gli impegni con l'Europa che, innanzitutto, significa rendere operativa la modifica costituzionale dell'articolo 81 che introduce nella nostra Carta costituzionale il pareggio di bilancio, un vincolo che l'Italia si è assunta e per il quale si sta mettendo a punto un testo base al Senato. Non vanno dimenticati i provvedimenti attuativi delle riforme messe in campo in questi mesi dal governo. Ed altro ancora.

L'agenda è fitta. Il presidente Napolitano ha indicato il percorso auspicando che ognuno si assuma le sue responsabilità. Lui vigila e non si sottrae a quelle che discendono dalle sue prerogative.

...  
**Se davvero sfumano le preferenze occorrerà avere il tempo per disegnare i collegi**

## La giunta rosa di Crocetta: metà saranno donne

**● Per la presidenza dell'Ars Cancellieri propone la pd Raia D'Alia: diamo la carica all'opposizione**

**JOLANDA BUFALINI**  
INVIATA A PALERMO

La casa di Simona Mafai, a due passi dalla stupenda cattedrale, è un'oasi di intelligenza in una Palermo furibonda, lacerata nel tessuto sociale, esacerbata dagli stipendi in ritardo anche di otto mesi degli impiegati pubblici, percorsa dalle proteste e, a sinistra, da sentimenti che sembrano di inconciliabile odio. Intellettuale e politica, soprattutto impegnata nelle battaglie delle donne, il peso dei ricordi, come quello della morte di Pio La Torre, le fa dire: «Quanto è

tragica quest'isola, tutta l'Italia è tragica ma la Sicilia di più». È d'accordo con quanto ha scritto l'Unità: «Ha prevalso la saggezza di una parte dei siciliani», però, aggiunge, «se si calcolano le astensioni, il Pd è minoranza». Vorrebbe vedere il partito aprirsi ai giovani, come il gruppo dei ragazzi che è andato alla scuola organizzata da Bersani a Napoli per i giovani del Sud, e alle donne: «La Sicilia ha dato grandi donne», cita Rita Borsellino, Anna Finocchiaro, Letizia Battaglia. «Ora finalmente nell'assemblea regionale ci sono 15 elette, fra cui le giovani del M5S, e sono molto contenta che sia stata eletta Marika Di Marco che è stata vicesindaco e assessore a Siracusa». Ma troppo spesso il ruolo delle donne è stato sacrificato, come nel caso di «Danila Dioguardi che Bertinotti sostituì con Vladimir Luxuria in nome di una popolarità televisiva».

Valorizzare il contributo delle donne è anche un problema di Rosario Crocetta, che ha annunciato una legge per il

doppio voto di genere e che vuole una presenza femminile forte in giunta. Nel totonomi post elettorale, però, l'unica certezza al femminile è quello di Lucia Borsellino, indicata ancora prima del voto per la carica forse più pesante dell'organigramma regionale, quello dell'assessorato alla sanità. La giunta, dice il presidente, «sarà costituita di politici con e senza tessera di partito, esperti che rappresentano un valore aggiunto alla politica. E il 50% saranno donne perché l'altra metà del cielo non dovrà stare in disparte».

Il rosa entra anche nei ballons d'essai per la presidenza dell'Assemblea, poltrona chiave per un parlamento che, per durare, ha bisogno di una politica di responsabilità, di buona volontà «nel bene della Sicilia» che coinvolga, ha detto Gianpiero D'Alia, l'opposizione. Il senatore, coordinatore regionale dell'Udc, ha proposto per la carica il portavoce del M5S oppure Nello Musumeci, il candidato governatore del Pdl. «Prima chi

vinceva prendeva tutto», ha spiegato, «ma era un sistema malato». Proposta da respingere al mittente per Giancarlo Cancellieri, «Noi non dobbiamo interessarci alla spartizione delle poltrone, non mancherà il nostro supporto alle proposte buone per i cittadini». Cancellieri si è guadagnato l'accusa di populismo da parte di D'Alia: «Un conto è governare e assumersi le responsabilità istituzionali, un altro è voler restare con la telecamerina in mano. Affermare che indicarlo per la presidenza dell'Ars sia un modo di bloccare una voce libera dimostra l'ideologica ostinazione a non voler trasformare i voti da protesta a proposta». Cancellieri, a sua volta, rilancia proponendo Concetta Raia, parlamentare Pd al secondo mandato, ex sindacalista della Cgil: «È brava, è per bene, è donna, fra le elette è quella che ha preso il maggior numero di voti, 9763. C'è un governatore omosessuale, confermerebbe l'inizio di una nuova stagione». L'interessata ringrazia e si dice lu-

singata ma aggiunge: «Deciderà la coalizione». Per la poltrona di presidente dell'Ars circolano anche i nomi di Giovanni Ardiccione (Udc), Lino Leanza (Udc ed ex Mpa), di Antonello Cracolici (Pd). Rosario Crocetta, in sintonia con Gianpiero D'Alia, insiste sul concetto che sarà l'Ars a votare presidente e vicepresidente dell'Assemblea: «Voglio che siano eletti dall'Assemblea democraticamente come segno di una politica che non sia più rissa, ma libero confronto tra tutti i gruppi parlamentari, per risanare la Sicilia e risalire la china. Questo è il lavoro che dovrà fare la nuova Assemblea regionale che deve contribuire a cambiare l'immagine della Sicilia».

Crocetta, che ieri sera era a Servizio pubblico, da Santoro, in studio con Luigi De Magistris, ha polemizzato anche con chi lo ha accusato di avere utilizzato l'antimafia come promozione: «Io lo so - ha detto - che non morirò nel mio letto, so che l'antimafia si fa e non si dice».